

MASS MEDIA E RUBRICHE LINGUISTICHE. “LINGUACCIA MIA”, *LINKIESTA.IT*, DI MAURIZIO ASSALTO TRA REGOLE, NORME, ERRORI ED ETIMO SINCRONICO E/O DIACRONICO.

*Salvatore Claudio Sgroi*¹

1. LE RUBRICHE LINGUISTICHE E GLI OROSCOPI

Come sostenuto altrove (cfr. Sgroi 2021/a, *L'errore, le rubriche linguistiche e gli oroscopi*):

le rubriche linguistiche, cartacee o on-line, di oggi o dei passati secoli svolgono come gli oroscopi una funzione sociale rilevante, di segno positivo. Gli italiani hanno grande bisogno di oroscopi (e maghi) e di rubriche linguistiche per liberarsi dalle loro angosce esistenziali e sentirsi rassicurati, come da mamma e papà.

Come gli Oroscopi, scientificamente attendibili (quando attendibili) nella descrizione dei moti (sintassi) dei pianeti del sistema solare, e semanticamente “arbitrari” nelle corrispondenze moto/senso degli eventi umani, ma immancabilmente ottimisti nel diffondere speranze e fiducia nella vita, così le Rubriche linguistiche, -- variamente attendibili quanto alle spiegazioni dei fenomeni linguistici con ricorso alla grammatica tradizionale più facile e comprensibile rispetto a teorie più moderne, -- dispensano giudizi di condanna o di assoluzione di certi usi linguistici, con la funzione di rassicurare i lettori e liberarli da dubbi e sensi di colpa, atavici, risalenti non di rado alle scuole elementari, con ricalzo di una tradizione spesso plurisecolare.

1.1. *Normativismo intrinseco delle rubriche*

Come appena accennato, ogni rubrica non può non essere “normativa”, dovendo indicare gli usi giudicati corretti od errati. Sul tema cfr. per esempio la rivista on line *Circula*, nonché i saggi raccolti in Remysen-Schwarze (eds., 2019), su cui cfr. Sgroi (2022/g), Marimón Llorca-Remysen-Rossi (eds., 2019), Pano Alamán-Ruggiano-Walsh (eds., 2021); Sgroi (2015/b, 2020/a, 2022/g). Con riferimento alla trasmissione *Le parole per dirlo* (su cui cfr. Dell'Anna-Fusco, 2021) in più occasioni abbiamo avuto modo di sottolineare il normativismo, in genere neopuristico, della trasmissione, soffermandoci sul “grammatico come il medico che prescrive” (cfr. Sgroi 2021/b, 2022/a, 2022/b, 2022/c, 2022/d, 2022/e).

¹ Università di Catania.

1.2. Una teoria dell'Errore

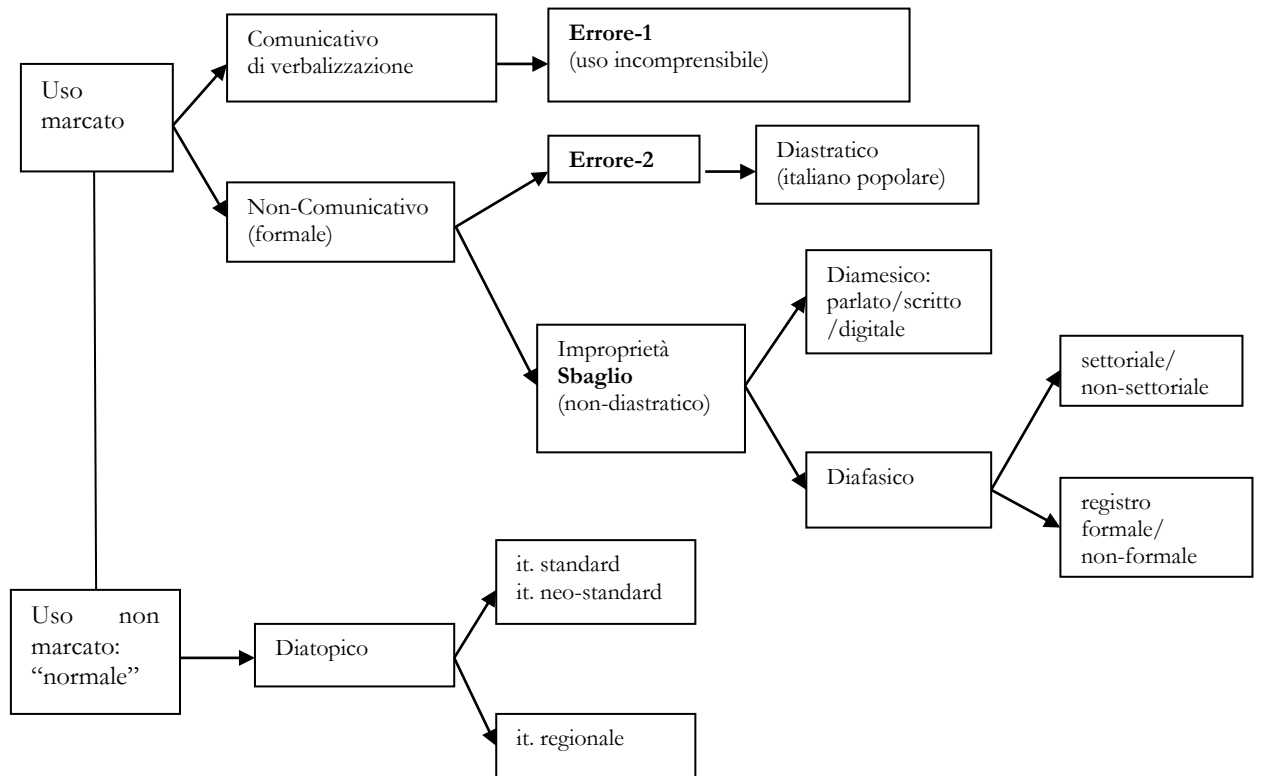
Quello che ci si aspetta in ogni rubrica è invero che si esplicitino i criteri alla base della nozione di ERRORE, ovvero il “giudizio di valore su un uso, variamente diffuso, generato da Regole”.

Come abbiamo più volte ricordato (Sgroi, 2010: 22-23 e 26-27; 2018 [2015] cap. II: 55, [2016] cap. III: 72-73, [2007] cap. IV: 126-36; 2020/a, 2022/h), diversi possono essere i criteri, esplicitati o meno, alla base dei giudizi sugli usi errati, per esempio:

- a) (neo)puristici etimologici (l'uso è diverso da quello etimologico diacronico, ritenuto l'unico corretto),
- b) (neo)puristici, per dialettofobia perché dovuto a interferenza col dialetto, “dono interno”, perché usi regionalisti, non-panitaliani,
- c) (neo)puristici, per esterofobia, perché dovuto a interferenza con una lingua straniera, per es. l'anglo-americano, ecc., “micro-fedeltà alla lingua”,
- d) “per vezzo”, “abuso”, o perché un plastismo,
- e) logicistici (un certo uso non è logico, magari con pseudo-argomentazioni etimologiche),
- f) di non-codificazione ovvero mancata codificazione a seguito di rimozione e disconferma, cioè di pura omissione, oppure condanna esplicita da parte dei grammatici o dei dizionari,
- g) per violazione del “comune sentimento della lingua” o “comune pudore linguistico” interpretato dal grammatico,
- h) per lapsus (occasionalmente),
- i) puramente soggettivi (“non mi piace, è orrendo”, ecc.),
- j) “per ragioni analogiche”,
- k) per ridondanza,
- l) funzional-comunicativi (l'uso è incomprensibile),
- m) perché in uso presso le classi popolari (errore diastratico), ecc.

A nostro giudizio, un uso va giudicato errato (i) solo se è “incomprensibile” o “ambiguo” per il ricevente e quindi variabile secondo il tipo di ricevente e i suoi livelli culturali; oppure (ii) se di stampo prettamente “popolare”, diffuso cioè tra i semi(n)colti. Stando così le cose, appare teoricamente infondato definire l’“errore” come se fosse un “uso sgrammaticato”; si tratta piuttosto – ripetiamo – di uso generato da regole intrinsecamente grammaticali (costitutive), che solo sulla base di uno o più criteri (a-m) è giudicato normativamente “errato”.

Riprendiamo la proposta avanzata in più sedi, (cfr. Sgroi, 2010 [2007] cap. 2: 26-27; 2018 (capp. II-V): 59 e 74; 2019: 20-21) qui ora aggiornata, *Una tipologia sociolinguistica degli errori*:



2. “LINGUACCIA MIA” DI MAURIZIO ASSALTO

Il quotidiano on line *linkiesta.it*, direttore Christian Rocca, ricevibile gratuitamente, attento anche ai problemi della lingua italiana come vari quotidiani cartacei o non, quando non rinvia alle Risposte ai quesiti della Consulenza Linguistica dell’Accademia della Crusca, pubblica interventi con rilievi di carattere linguistico, per esempio di Guida Soncini, e anzi riserva al tema ogni lunedì la rubrica settimanale “Linguaccia mia” di Maurizio Assalto, che conta a tutt’oggi 25 interventi apparsi dall’inizio del 2022. Anticipiamo subito che l’autore della rubrica è un giornalista, non-linguista, tendenzialmente neo-purista e logicista, solo raramente descrittivista, che spesso mescola punti di vista condivisibili con altri presenti nello stesso articolo con cui entrano in contraddizione, non sapremmo dire con quanto beneficio per il lettore, il tutto in uno stile, si direbbe, “grasso” anziché no, ovvero non di rado non poco verboso.

2.1. *Interventi descrittivisti*

Su 25 interventi, solo due sono decisamente descrittivisti.

Così Assalto (2022/j), *Neologismi. Tangentopoli e tutte le altre città del gergo giornalistico*, con l’analisi di *tangentopoli* ‘(Milano) città degli scandali’, composto suggerito da *paperopoli* al glottoplaste, il giornalista Colaprico (9 ott. 1991), e di una ventina di neologismi in *-poli* “suffissoide” o “elemento formativo”, esempi: *Parentopoli*, *Sanitopoli*, *Sessuopoli*, *Vallettopoli*, contrapposti a quelli col “confisso” *-gate*, in una decina di composti, a partire da *Watergate*, esempi: *zippergate*, *sexgate*, *Monicagate*, *Rubygate*, *Lazziogate*, a suo tempo da noi

analizzati (Sgroi, [1992, ried.] 1995: 39-40; [2001, 2006, ried.] 2016: 180-82, 68-70). Oltre l'analisi di *pandemia/epidemia* col "suffisso" (recte: confisso) *-demia*.

Anche con riferimento al lessico della guerra Assalto (2022/i), *Armiamoci e parlate. Il tono bellicoso dell'italiano armato fino alla lingua*, è ampiamente descrittivo nell'analizzare sincronicamente termini di tale campo semantico, una vera "panoplia lessicale" di voci quali *guerra, polemica, polemista, polemizzare, controffensiva, lotta in prima linea, battaglie ecologiste, sparata, siluro, raffica, mitraglia, duello, cannonata, bordata, notizie bomba*, ecc.

Assalto (2022/h), in *Falsi amici. L'equivoco della braceria e la scelleratezza onomapoietica dei ristoratori*, si sofferma descrittivamente sul neologismo *brac-eria* "ristorante specializzato in pietanze cotte alla brace", formato sulla serie dei tanti suffissati in *-eria*, esempi: *pizz-eria, salum-eria, vin-eria, pasticci-eria*.

Non molto giustificato ci sembra invece l'accostamento di *brac-eria* al fr. *brass-erie* "popolare ristorante transalpino", colpevolizzando «i ristoratori che sono caduti nel trabocchetto dei falsi amici», categoria applicabile invece nel caso di *burro* sp. 'asino' vs. it. *burro* o ingl. *brave* 'coraggioso' vs. it. *bravo*. L'Autore si sofferma anche sui composti con «il suffisso» (recte: confisso) *-teca*, esempi: *enoteca, paninoteca*, ecc.

Lo stesso Assalto denuncia anche, soggettivamente, la «scelleratezza onomapoietica» di composti come *RistoDante*, o funambolismi quali *Pizzacoteca, Sans sousbi*, ecc.

2.2. Interventi sui plastismi

Quattro su venticinque sono gli interventi sul lessico di giudizi negativi in quanto «tormentoni», «abusivi» di termini, ovvero più tecnicamente diremmo "plastismi".

Assalto (2022/g), *Proprio lui. Il pazzesco e incredibile linguaggio plastico del calcio parlato*, denuncia il «linguaggio plastico» ovvero i plastismi del calcio parlato, dei telecronisti, dei giornali sportivi, quali *(auto)gol pazzesco, gol incredibile, importante (profilo), magia 'gol', battezzare il pallone, proprio lui, lotteria dei calci*, ecc., giudicati «misere iperbolici», «diabolici usi creativi», «obbrobri», «devastazione barbarica della lingua».

Assalto (2022/c), *Non nominare il nominativo invano. L'irresistibile (e inspiegabile) successo di problematico, differenziale e labiale*, critica il «linguaggio plastico dei mass media», ovvero plastismi quali "le eventuali *problematiche*" 'problemi', "ridurre i differenziali retributivi" 'differenze', "guardare il labiale" 'il movimento delle labbra', "il nominativo dell'arbitro" 'il nome'.

Assalto (2022/k), *Metafore miserevoli. Il silenzio irreal e assordante di chi ha un vocabolario*, si sofferma su «frasi logore» ovvero «metafore miserevoli» come i sintagmi *silenzio irreal, assordante, tacito silenzio, silenzio ammutolito, folle corsa, brutale aggressione, delitto efferato, sentenze shock*, ecc.

Assalto (2022/s), *Quotidiani orrori. "A stretto giro" e altre insopportabili frasi fatte del giornalistese*, esprime un giudizio estremamente critico nei riguardi dei cosiddetti plastismi, ovvero «frasi fatte», «luoghi comuni», «formule trite», «frasi idiomatiche», diffusi dai giornalisti, o come preferisce dire l'Assalto «del giornalistese», per esempio *a stretto giro, il prima possibile, cifre da capogiro*, o il *Già* a inizio di periodo.

2.3. Interventi neopuristici (sugli anglicismi)

Sei su venticinque sono gli interventi neopuristici, di (si potrebbe dire) "micro-fedeltà alla lingua", contro l'influenza dell'anglo-americano.

Assalto (2022/b), *Next week. La terribile pandemia di "settimana prossima", contro cui non c'è vaccino* si configura, a nostro giudizio, come esempio di "terrorismo neopuristico" fin dal

titolo: «terribile pandemia» dei sintagmi senza articolo *settimana prossima* 'la settimana prossima', *settimana scorsa* 'la settimana scorsa': «una pestilenza», che «infesta» TV e giornali, frutto di una «mente perversa», «una barbarie», «stramba idea», che in realtà non pone comunque alcuna «problematica decifrazione». L'Assalto oscilla fra due regole alla base di tale costrutto. Una [Regola-1 analogica] di *scorsa settimana* sui nomi della settimana esempio: *ci vediamo mercoledì prossimo*, ecc., invero poco probabile, e una [Regola-2 di interferenza] con l'ingl. *next week, last week*: «si fa sentire pure l'influenza dell'ingl. con un calco letterale di *next week, last week*». Il centro di diffusione di tale uso è collocato nel nord Italia a Milano, col rischio di «spillover», ovvero di contaminazione di altri sintagmi, esempio: *estate prossima*, ecc.

Assalto (2022/p), *Dove la lingua duole. L'impertinente uso scorretto di "per"*, calco sull'inglese *by* "complemento di agente", un uso «insensato» nel linguaggio di telecronisti, esempio: 'Trenta gol *per* lui nella scorsa stagione'; nonché nelle prime radio libere, per esempio: 'Ancora *tu per* Lucio Battisti', 'Prossimo brano, Isn't she lovely *per* Stevie Wonder'. Ma in passato "abuso" come calco sul francese *par*, esempio: 'Amore e *ginnastica per* Edmondo De Amicis'.

Assalto (2022/m), in *Avv.(ocato) o avv.?. La smania esterofila di mettere maiuscole e minuscole dove non vanno*, si sofferma sull'uso delle maiuscole/minuscole in vari titoli italiani di testi antichi, moderni e contemporanei, per poi denunciare la «smania maiuscolante», come "smania esterofila", ovvero lo «scimmiettare la lingua inglese», col «supino appiattimento sulla consuetudine anglosassone» delle maiuscole nei titoli.

Assalto (2022/w), *Conformismo imitativo. L'insopportabile supportare e il dimenticato sostenere*, giudica l'anglicismo *supportare* (per esempio *la ricerca scientifica*) un verbo «cannibale» che ha eliminato possibili sinonimi come *sostenere, appoggiare, aiutare* ecc., o il (francesismo) *supporto* 'sostegno' (per esempio *del pubblico*), una scelta dovuta «a conformismo linguistico», ovvero a «una pigra coazione a ripetere».

Assalto (2022/x), *La carica dei 101 errori. La piaga esterofila dei pet store e altri forestierismi poco wow*, da un lato riconosce che «le lingue da sempre si contaminano e si arricchiscono a vicenda», «qualche volta alternandosi con vocaboli italiani dello stesso significato, più spesso integrando la mancanza di una traduzione adeguata», fornendo quindi una ricchissima esemplificazione. Dall'altro però si mostra alquanto critico (ovvero neopurista) dinanzi all'«adozione di voci onomatopeiche» e «interiezioni» quali *wow, mumble, gulp, slurp, grunt, argh, gasp, sigh, sob, smack*.

2.4. Cinque interventi logicistici sulla grammatica e l'ortografia

Soggettivamente giudicato un «paradosso» e un «uso bizzarro», uno «strano caso», «un vero (e invero) inaggirabile assurdo linguistico», in Assalto (2022/a) «*La disturbavo perché...*». Il paradosso di usare l'imperfetto per essere gentili al presente, l'Autore coglie la valenza sincronica dell'imperfetto, esempio: *la disturbavo per...* «per essere gentili», in quanto «forma più attenuata, più prudente, più rispettosa».

Saggiamente, l'Assalto riconosce che «il linguaggio ha ragioni che la ragione non conosce», il rischio dei neopuristi essendo, per noi, quello di analizzare logicisticamente la logica (storica) della lingua che è ben diversa dalla logica comune o da quella dei logici. In Assalto (2022/f), *O inversio temporum, o mores! Il babelico rimescolamento dei tempi verbali*, si analizza il presente con valore di futuro grazie alla presenza di sintagmi riferiti al futuro, per esempio: *Da domani mi metto in dieta, La prossima estate andiamo in Grecia*. E il futuro semplice nelle biografie col valore di passato prossimo (o remoto), esempio: *si laureerà*

nel... 'si laureò nel...'. Logicisticamente tali usi sono giudicati fin dal titolo un «babelico rimescolamento dei tempi verbali», ovvero di «inversio temporum», ovvero un loro «snaturarsi».

In Assalto (2022/v), *Voce del verbo 'ciavere'. Il mistero tutto italiano della popolarità del 'c'ba'*, si fornisce un'analisi, quanto mai verbosa e logicistica, delle grafie *ci bo, c'bo, c(i) bo, cj bo, ciò*, di cui pur si riconosce la valenza di intensificazione, sulla scorta di un articolo di Raffaelli (2008), con la conclusione contraddittoria di invito a limitare tale uso per via delle diverse varianti grafiche.

Assalto (2022/t), *Si dice o non si dice? La fasulla regola del sé stesso e l'inutile ossessione dei grammar nazi*, si schiera a favore della grafia unificante "sé / sé stesso" promossa soprattutto da Luca Serianni (2006) e da altri, rispetto a quella giudicata «fasulla, insulsa, cavillosa» in base a criteri logicistici.

Su Assalto (2022/r), *Incoerenza linguistica. C'è chi va "a" teatro, chi "al" cinema e chi non sa perché non si usi la stessa preposizione*, confrontare Sgroi, 2022/f.

2.5. *Interventi contro l'ambiguità*

In Assalto (2022/e), *Sì o no?. L'ambiguità di "assolutamente", il rafforzativo sgonfiato da chi lo usa a sproposito*, da un lato l'uso di *assolutamente sì / assolutamente no* in risposta a una domanda è legittimo in quanto «rafforzativo», o ancora con la sua «valenza rafforzativa», l'uso invece «olofrastico» di *assolutamente* con ellissi del *sì* o *no*, «calco maldestro dell'originale inglese», «solita interferenza dell'inglese» *absolutely*, «rafforzativo sgonfiato», è giudicato un «solluccherante» avverbio, un «tic linguistico dal significato incerto», «linguaggio iperbolico», ovvero un «mostro», in quanto causa di «ambiguità», che «finisce con l'alimentare l'incertezza».

In Assalto (2022/l), *Frangar non flectar. La lotta dell'Ucraina e l'inaccettabile confusione tra resilienza e resistenza*, si sottolinea descrittivamente la differenza semantica tra *resilienza/resiliente* (polisemico in tecnologia e psicologia) e *resistenza* con riferimento anche all'etimologia, suscettibile di confusione semantica.

Neopurista anche per dialettofobia dell'italiano regionale, almeno parzialmente, è invece l'intervento di Assalto (2022/n), *Girotondo semantico. Il vorace equivoco tra colazione e pranzo*, sull'italiano regionale (settentrionalismo) a proposito della terminologia relativa ai pasti: *prima colazione (breakfast)* (8h) vs *colazione [di lavoro]* (pasto 12h-14h) vs *pranzo* (20h) (cfr. *pranzare la sera*) rispetto all'uso meridionale: *colazione* (mattino 8h) vs *pranzo* (12h-14h) vs *cena* (20h).

Il criterio esplicito alla base del giudizio negativo è quello del «(vorace) equivoco» o «(girotondo) semantico», adottando la posizione di Gabrielli-Pivetti, 2013 citato per l'occasione. Ma si sofferma anche sulla storia e l'etimo di *colazione* e *pranzo*, per giustificare normativamente la polisemia di *colazione* ma non quella di *pranzo*.

2.6. *Usi non-etimologici*

Per Assalto (2022/d), *Latinorum. Deus ex machina e altre espressioni improprie degli aspiranti latinisti di oggi*, "improprio" è l'uso se diverge da quello etimologico.

Così il latinismo *humus* s.m. 'terreno' sarebbe errato rispetto al femm. latino etimologico, quando per esempio il Garzanti 2020 lo indica solo come «n.m.», al pari del Treccani-Simone 2009 «s.m.», mentre Sabatini-Coletti 2007 accanto al genere etimologico («s.f. lat. lat.») ne segnala il duplice genere in it. («s.f. o m.»), come il De Mauro 2000 «*hù·mus* s.m.inv.», e nella *Nota grammaticale* «anche s.f.», col Panzini: «'Humus' in latino è femm.

in ital. si adopera al masch.». Lo Zingarelli 2021 invece neopuristicamente lo definisce «s.m. o, più corretto ma raro, f. inv.», in sintonia col Devoto-Oli *et alii* 2021: «s.m. o, più corretto ma non com., s.f. invar.» e paradossalmente per un dizionario storico anche col Battaglia (vol. VII 1972): «sf. (erroneamente sm.)», che pure cita Panzini, e non meno paradossalmente anche due esempi letterari al maschile: Massaia (1885-1889) «puro 'humus?», Oriani (av. 1909) «un humus». Il DELI lo indica come «s.m.» datato 1798, ricordando che il latinismo è stato mediato dal francese: «trasmessaci dall'uso fr. [1765] con anche il genere». Il maschile è costante ancora nel *Primo tesoro della lingua letteraria del Novecento* (1947-2006) con Nievò (1987): «L'humus del sottobosco era penetrato tra i legni ormai privi di ogni forma che non fosse quella d'origine»; e Magris (1987): «una poesia radicata nell'humus slovacco e internazionalista»; «humus molteplice, stratificato e fecondo»; «Scendendo nelle profondità di questo humus»; «Ionesco affonda le sue radici in questo humus dadaista romeno»; Magris (1997): «La poesia è pietas, umiltà - vicinanza all'humus lagunare, evocato in un'opera del 1991». E non pochi esempi espliciti nei 183 pezzi del Domenicale del *Sole 24 Ore. 25 anni di idee (1983- 2009)* (cfr. anche Sgroi, 2010: 170).

Di *junior* Assalto critica la pronuncia anglicizzata «giùnior». Un «uso improprio del latino» è giudicata inoltre l'espressione usata figuratamente «il vero *deus ex machina*». «*Sponsors* invece di *sponsores* (!)» sarebbe un esempio di «flessioni sbagliate»: un plurale **sponsores*, verrebbe da dire, come *lady*, pl. *ladi-es*?

Assalto M. (2022/u), *Tutto il contrario. Il pasticcio semantico che ha capovolto il senso di "referente"* sulla base del criterio etimologico critica l'evoluzione semantica di *referente* da 'colui che riferisce', per esempio *in sede referente*, a 'punto di riferimento' (*referente unico*), attribuito all'ingl. (1844), ecc. Pur riconoscendo che «le lingue si evolvono, nascono di continuo nuove parole e i significati di quelle vecchie si piegano all'uso che ne fanno i parlanti», conclude paventando con tale evoluzione semantica il pericolo di una «nuova babele».

Assalto (2022/y), *Kremkaramel. L'abitudine molto "stupida" della ritrazione dell'accento*, basandosi sul criterio etimologico, giudica errata la pronuncia anetimologica, ovvero la «ritrazione dell'accento», diffusissima (e quindi in realtà corretta), in non pochi nomi e cognomi stranieri, per esempio *cògnac*, *dépliant*, *crème càravel*, *Ìstanbul*, *Pàdoan*, *Bèrlinguer*, *Sàlgari*, *Frìnuli*, *Bèlice*, *Ècuador*, *Iran*, *Iraq*, *Bàghdad*, *Nòbel*, ecc., senza mai porsi il problema delle regole di accentazione dell'italiano che hanno dato luogo a tale retrazione, su cui cfr. Sgroi (2022/i).

2.6.1. *Etimologie, queste sconosciute*

Assalto (2022/q), *Etimologie, queste sconosciute*, dà una versione *ad usum delphini* del cambiamento linguistico. Da un lato riconosce che «è vero che le lingue si evolvono, i significati si modificano, si ampliano e talvolta anche si ribaltano: potremmo dire, in termini nietzscheani, che le parole si piegano alla volontà di potenza di chi le usa». Dall'altro puntualizza che «la libertà creativa dei parlanti deve pure avere un limite: un minimo di accordo, un criterio condiviso va preservato, se non si vuole cadere nell'anarchia linguistica e quindi nell'incomunicabilità». Ma il criterio della comprensione è da lui identificato nella fedeltà ai significati etimologici, pretendendo contraddittoriamente quindi che la lingua non cambi. Infatti afferma:

è questo criterio condiviso quale può essere se non il rispetto dei valori semantici racchiusi nell'etimo, in coerenza con i quali si sono prodotti nel

tempo – e ancora in futuro si potranno produrre – i vocaboli di una medesima famiglia lessicale?

2.6.1.1. Anfiteatro 'teatro'

La morale di cui sopra è applicata nel caso di *anfiteatro* 'teatro' e *paventare* 'minacciare'. Il termine *anfiteatro* indicava (De Mauro, 2000) «arch. in Roma antica, ampia costruzione aperta, ovale o circolare, con un'arena circondata da gradinate per gli spettatori, impiegata per spettacoli e giochi gladiatorii». Assalto (2022/q) rinfaccia ai «villaggi turistici» di «scambiare il teatro con l'anfiteatro», ovvero un «classico sfondone» perché «ci si scorda che 'anfi'- significa 'ambo'» in greco. Ovvero più esattamente con De Mauro (2000), *anfiteatro* deriva «dal lat. *amphitheatru(m)*, dal gr. *amphithéatron*, comp. di *amphi-* 'intorno, da due parti' e *théatron* 'teatro'».

In realtà, però, il termine *teatro* col valore di 'anfiteatro', è solo di «basso uso», come ricorda lo stesso De Mauro (2000), che per *anfiteatro* indica come significato «8. Basso Uso 'teatro'»; e così pure Garzanti 2020 «7. (*non com.*) 'anfiteatro'»; e Devoto-Oli *et alii* (2021): «2. arc. Anfiteatro».

Il Battaglia (vol. XX 2000) illustra il significato «2. Anfiteatro, circo», con 4 esempi dal '400 al '900: Filarete (? dopo il 1465), Fausto da Longiano (1559), Nannini Remigio [Ammiano] (1550) e Ungaretti (1933): «ruderi del teatro».

2.6.1.2. Paventare 'minacciare'

Già nel titolo (Assalto, 2022/q) *Etimologie, queste sconosciute*, è indicato il criterio alla base del giudizio negativo sull'uso in particolare di *paventare* col significato di 'minacciare' in luogo di quello corretto, perché etimologico, 'temere'. In maniera esplicita l'Assalto chiarisce ulteriormente: «Quando [...] si prescinde dalle etimologie si rischia di andare incontro a 'incidenti di discorso' e spropositi, il più grottesco e disorientante dei quali è probabilmente quello che affligge il verbo *paventare*».

L'errore «comune sui giornali, è commesso da chi ignora che il latino 'paveo' vuol dire 'avere paura', dichiara subito l'Assalto, che così continua la sua analisi etimologica, estendendola al paradigma lessicale:

Il verbo italiano *paventare*, allo stesso modo del latino *paveo* da cui deriva (attraverso il tema del participio presente *pavens*, *paventis*), significa 'temere', 'avere paura', e questa accezione informa di sé tutti i lemmi connessi, da *pavido* a *spaventare*.

L'Assalto indica quindi i luoghi di tale uso: «giornali, rete, persone [colpevoli di] sciatteria linguistica», che ignorano l'etimo:

Nelle occorrenze sui giornali – ahinoi indefesse fucine di sciatteria linguistica, quando non, come in questo caso, di fuorvianti cantonate – e a cascata nella cassa di risonanza della rete e nel lessico delle persone che credono di darsi un tono elevato ostentando parole di cui ignorano il significato [etimologico].

È appena il caso di ricordare che il criterio etimologico nega la naturale variabilità della lingua, in sincronia e in diacronia, legata ai bisogni espressivo-comunicativo-cognitivi del parlante e della massa parlante, pretendendo di usare una lingua immobile.

Se alla base dell’uso giudicato corretto è da porre la [Regola-1] etimologica, l’Assalto prova anche ad identificare la [Regola-2] «per assonanza» a fondamento della nuova accezione non-etimologica:

accade però che questo verbo sia spesso, se non il più delle volte, usato come se volesse dire tutt’altro: al posto di verbi con cui ha una certa assonanza, come “prospettare” (mi ha paventato/prospettato le possibili implicazioni...) o “palesare”, o anche “prevedere”, “ipotizzare”, “minacciare”.

L’Assalto passa quindi ad esemplificare, in maniera non proprio perspicua, i due significati quasi antitetici di *paventare*, con esempi non del tutto convincenti, perché l’esempio: *La Russia paventa l’uso della bomba atomica* vuol dire “La Russia ‘minaccia’ l’uso della bomba atomica”, laddove l’esempio: *L’Occidente paventa tale uso* significa “teme, ha paura di tale uso”:

Con la conseguenza paradossale, per restare alla ansiogena cronaca di questi giorni, che la Russia che “paventa” l’uso della bomba atomica avrebbe in realtà paura [??] dello strumento che agita per far paura, e l’Occidente che a ragione proprio questo strumento “paventa”, ossia lo teme, passerebbe per chi invece lo minaccia (??). Insomma una confusione (s)paventosa.

2.6.1.2.1. *Paventare* nella dizionaristica

L’accezione neologica è ignorata nel Battaglia (vol. XII 1984), in De Mauro (2000), Devoto-Oli *et alii* (2021), Sabatini-Coletti (2007), Treccani-Simone (2005/2009). E dai puristi classici (Gabrielli, Satta, ecc) o dai neo-puristi contemporanei (Novelli).

Garzanti (2020) definisce *paventare* «‘aver timore che accada qc. di negativo’, es. *p. un disastro, una catastrofe*; con etimo diacronico: “Lat volg. **paventare*, deriv. di *pavere* ‘temere’». Nella *Nota* in calce al lemma avverte poi: «A volte il verbo *paventare* vien confuso con *ipotizzare* o *prevedere*; verificando le rispettive definizioni si eviterà la confusione».

Zingarelli (2021) indica come significato «2. prospettare come minaccia; minacciare», con esempio il *ministro è giunto a p. una crisi di governo*; avanza la precisazione che «Il significato proprio del termine ‘paventare’ è ‘prevedere, e temere, qualcosa di negativo, di minaccioso’», e avverte che «L’uso del termine con il significato di ‘minacciare’ è da considerarsi improprio».

Marazzini (2018: 230) da un lato scrive normativamente che «Molti paventano che le faccine, gli emoticon, sostituiscano la lingua», dall’altro si sofferma su gli «errori» (2018: 122) quali «*Paventare* ‘minacciare’ perfetto rovesciamento di senso» (2018: 123-24), con due esempi (del 2014) al Gr Parlamento *le osservazioni delle prefetture sul progetto paventato dal premier Renzi* (2018: 123), *Dopo le dimissioni di Tavecchio, Malagò ha paventato il commissariamento della lega Calcio* (2018: 124).

Dal nostro punto di vista, proprio gli esempi reali riportati da Marazzini (e dallo Zingarelli), in quanto non equivoci e in sedi mediamente colte, non giustificano il giudizio di accezione neologica errata.

2.7. *Succube*

Certamente istruttivo, ma anche retrogrado e neo-puristico per francofobia – diciamolo subito – è l'intervento di Assalto (2022/o) ‘*Si è sempre detto*’. Il mistero lessicale per cui diciamo *succube* invece di *succubo*, ma tuttavia, come si vedrà, serendipicamente utile per gli stessi linguisti di professione.

Un veto linguistico invero non nuovo, quello di *succube*, posto per la prima volta da Panzini (1923⁴) e poi ripreso da Bruno Migliorini in testa, come si noterà più avanti.

2.7.1. *Le due Regole alla base delle forme succubo e succube*

Maurizio Assalto individua le due regole alla base delle due varianti. Ovvero la [Regola-1 etimologica latina] alla base di *succubo* “che/chi soggiace alla volontà di qn.”, «alla base di tutto è il latino *succubus*», ovvero per essere più precisi, «der. del lat. tardo *succuba* ‘concubina’» (De Mauro, 2000), attestato col Panzini (1923⁴) nel suo *Dizionario moderno*, come ricordato dal *DELI* di Cortelazzo-Zolli.

Alla base della variante *succube* ci sarebbe invece la [Regola-2 etimologica francese]: «tra l’etimo latino e la forma italiana che ne deriva si è messa di mezzo un’altra lingua, perché è dalla mediazione del francese *succube* (pronuncia *sycyb*) che viene il nostro *succube*», puntualizza lo stesso Assalto.

2.7.2. *La vitalità letteraria di succube*

Stando al Battaglia (vol. XX 2000), *succubo* è presente in Papini (av. 1956) «*succubo della sensualità*» e in Moravia (1971) «ero *succubo*»; invece *succube* in Cicognani (1954) «un suo *succube*» e in Cassola (1959) «il *succube* (della moglie)». Nel *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, costituito dai romanzi Strega pubblicati nel sessantennio 1947-2006, la forma *succube* appare in 7 autori: Tomasi di Lampedusa, 1959 («ed anzi ne subiva il fascino fino a diventarne *succube*»); Sanvitale, 1980; Magris, 1987; Bufalino, 1988; Ferrante, 1992; Starnone, 2001; Veronesi, 2006. Invece *succubo* ricorre 4 volte in solo tre autori: Testori, 1959 («tenerlo sotto di sé, suo *succubo* e schiavo»), in Lalla Romano, 1969 e in Eco, 1981. Il rapporto è quindi di 2 a 1. Ben più significativo lo scarto tra le due forme nella pagina letteraria del *Sole 24-Ore*, *25 anni di idee (1983- 2009)*, dove *succubo* appare solo in 5 testi (1989-2007), rispetto ad oltre un centinaio con *succube*.

2.7.3. *Il giudizio di correttezza normativa nella lessicografia italiana*

Tutti i dizionari correnti registrano le due forme nell’ordine “*succubo* o *succube*”, normativamente “alla pari”, e con etimologia diacronica.

Il De Mauro (2000) col GRADIT (2007²) sotto il lemma *succubo* ricorda la variante *succube*, con l’etimo diacronico: «Der. del lat. tardo *succuba* ‘concubina’», e data 1563, e ricorda la variante *succube* a sua volta lemmatizzata in quanto «var.» con rinvio a *succubo*.

Il Treccani-Simone (2005/2009) per la forma *succube* aggiunge che «è influenzata dal francese», e così il Sabatini-Coletti (2007), lo Zingarelli (2021), il Devoto-Oli *et alii* (2021): «da variante *succube* per influsso del fr. *succube* sign. ‘sottomesso alla volontà altrui’», con la data 1923.

Il Garzanti (2020) lemmatizza alla pari, ma con al primo posto, “*succube* o *succubo*” (e anche *succubo* come voce secondaria con rinvio a *succube*) con l’etimo diacronico per *succubo*: «Dal lat. tardo *succuba(m)* ‘concubina’» e nella *Nota* in calce un etimo sincronico

per *succube* (vedi sotto § 2.7.4.1.). Nella stessa *Nota* sottolinea – normativamente – quanto a *succube* che «considerata a lungo scorretta, la larga diffusione l'ha resa accettabile».

2.7.4. L'etimo diacronico di succubo/succube nella dizionaristica etimologica

Nel De Mauro-Mancini (2000), come nel De Mauro (2000), col solo etimo latino: «Der. del lat. tardo *succuba* 'concubina'», datato 1563 con la «*Var. succube*». Nocentini (2010), lemmatizza alla pari, con al primo posto «*sùccube, sùccubo*» bisemico con due diverse date di attestazione: 1) «sec. xvi 'spirito demoniaco'»; 2) «1923 'sottomesso al volere altrui'», in quanto «prestito latino: dal lat. *succūba* 'concubina'» con rinvio generico a «fr. *succube*, sp. *súculo*».

La duplice etimologia, latina e francese, per *succubo* e *succube* in Bolelli (1989) (alla base del *DIR* 1988): «*sùccube*. Trasformazione (sul modello del fr. *succube*) di *succubo*, dal lat. *succuba* 'concubina'».

2.7.4.1. Succube (1923) etimo diacronico o sincronico?

Tutti i dizionari su citati pongono alla base della variante *succube* a partire da Bruno Migliorini il francese *succube*, con l'eccezione tuttavia del Garzanti (2020), che riporta *succube* come lemma principale e *succubo* come voce secondaria con rinvio a *succube*, e nella *Nota* in calce propone un etimo sincronico: «La variante *succubo* è stata ricavata dalla forma plurale *succubi*».

In effetti, il fr. *succube*, stando al *Trésor de la langue française*, nonché al Petit Robert 2017, non presenta l'accezione «che, chi soggiace alla volontà altrui», ma quella trecentesca «Relig. chrét. Démon femelle, qui vient la nuit s'unir à un homme», presente peraltro in italiano fin dal 1563 (cfr. *DELI*, ecc.). Sicché, considerando anche la data di prima attestazione della moderna accezione italiana (1923), l'ipotesi controcorrente del Garzanti è tutt'altro che peregrina. Da ciò consegue che la [Regola-2 etimol. francese] andrebbe riformulata come [Regola-2 endogena fono-morfol.] alla base di *succube* < pl. *succubi*.

2.7.5. Il giudizio normativo della variante succube nella tradizione (neo)puristica

Dal punto di vista normativo, il giudizio negativo, inaugurato da Alfredo Panzini, caratterizza quasi al completo la tradizione neopuristica. Panzini *Dizionario moderno* (1923⁴, 1942⁸): «*succubo* Non *sùccube*».

Come accennato, Bruno Migliorini dopo Panzini sembra essere stato il primo ad occuparsi della variante *succube* nel 1957, ritornandoci nel 1967. Il giudizio normativo negativo alla base di *succube* si spiega per Migliorini con l'essere un francesismo. Rispetto alla «forma corretta *sùccubo*, la forma erronea [*succube*] è dovuta al fatto che non si è ricorsi direttamente al latino, ma al francese *succube*» (Migliorini, 1967: 222).

Nel 1967 Migliorini sperava ancora che la forma latineggiante avesse il sopravvento, complici anche i dizionari: «Ma forse non è ancora tardi per insistere, d'accordo con gli scrittori più corretti e con tutti i vocabolari, a favore di *succubo*» (1967: 222-23). In realtà gli scrittori del premio Strega (7 su 3), su ricordati (§ 2.7.2), optano per *succube*. L'uso della pagina letteraria del *Sole 24 Ore* è decisamente a favore di *succube*. Tutti i dizionari su citati (§§ 2.7.3; 2.7.4) riconoscono la correttezza di *succube*.

La posizione panziniana e miglioriniana è adottata dai successivi neopuristi.

Gabrielli (1969⁵: 641): «*succubo*, questa è la forma corretta», «è errore quindi scrivere 'súcube'», ribadito a pagina 1137; in Gabrielli (1974: 971; 1969: 127), «la forma corretta da usare è una sola, *succubo*. [...] La forma [...] *súcube* è sbagliata, anche se è forse la più comunemente usata, anche se qualche dizionario la registra, e la ripete qualche cosiddetto scrittore». «La forma *súcube* è [...] del tutto ingiustificata, e si spiega solo per l'influsso che può aver avuto su di essa il francese *súcube*» (Gabrielli, 1969: 128), ripreso alla lettera in 1977: 79-80 e pressoché alla lettera in Gabrielli - Pivetti (2009: 273-74); Pierotti (1964: 130).

Ferruzzi (1974: 136-37): «Veri errori sono *súcube*, *monolite*, *epigone*, invece di *succubo*, *monólito*, *epìgono*; «errori dovuti a male intesa trasposizione dalle corrispondenti parole francesi».

Idem in Messina (1983); Magni - Grecu (1990, 2003²). Non errato ma «è di gran lunga preferibile al 'bisex' *súcube*» per Picozza - Raso (2004²); «preferibile al 'bisex' *súcube*» per Picozza - Raso - Strati (2020: 110). Invece per Trinci (2019: 278) «*súcube*, *succubo* (meno usato)».

2.7.6. Non dire mai "non esiste" e logicismo etimologico

Alla luce di quanto sopra, Maurizio Assalto sul piano normativo adotta come criterio di correttezza quello (neo)puristico dell'etimo latino. Giudica «priva di formulazione logica» la variante *súcube*, per lui addirittura «lessem[a] storpiat[o]», pretendendo che «per coerenza» il parlante «dovrebbe dire *incube* e non *incubo* (dal latino *incubus*)». E alla fine non riesce ad apprezzare la lezione del grande Totò, che pure opportunamente cita per la sua battuta «Si è sempre detto *súcube*, tutti dicono *súcube*, io da bambino dicevo *súcube*...» in un film del 1960, avallato proprio dall'uso pan-italiano: "tutti dicono", "si è sempre detto".

2.7.7. Incube lessicograficamente di "basso uso", "non comune", "raro"

In realtà, una scorsa ai vari dizionari correnti avrebbe consentito di accertare che il lessema *incube*, lungi dal non esistere, è ben documentato in italiano, per quanto di "basso uso" o "non comune", "raro" ecc.

Devoto-Oli *et alii* (2021) riporta infatti oltre *incubo* anche *incube* «agg., s.m. e f. *Non com.* Persona capace di esplicare un'intensa e assidua azione suggestiva su una o più altre», con etimo sincronico: «Da *incubo*, sul modello di *súcube*» e una problematica datazione: 1895, non documentata che stride invero con la datazione di *súcube* 1923, che sarebbe così successiva.

Idem De Mauro (2000) (BU) e De Mauro-Mancini (2000). Idem Garzanti (2020) («non com.») e Duro (1987, vol. II) («non com.») ma senza datazioni. Battaglia (1972, vol. VII) a sua volta documenta il lemma *Incube* con la voce neopuristica di Migliorini 1963: «'Incube'. È stato adoperato come reciproco di 'súcube', cioè nel senso di chi influisce preponderatamente sugli atti di un'altra persona. Meglio 'incubo' e 'succubo'». Zingarelli (2021) «raro» riprende la datazione 1963 dal Battaglia (1972).

2.7.8. Vitalità letteraria e scientifica di incube

Quanto alla vitalità degli usi reali di *incube*, nella pagina letteraria del domenicale del *Sole 24 ore*, 25 anni di idee (1983- 2009) si riscontra un solo esempio di Roberto Morini del 25.X.1987: «resta una presenza da incubo e da incube».

Nessun esempio invece nel citato *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, costituito dai romanzi Strega pubblicati nel sessantennio 1947-2006.

Ma una scorsa a "Google ricerca avanzata libri", consente di accertare una certa vitalità, per limitarci al solo 2021-2022, di *incube* agg. e sost., in ambiti sia scientifici che letterari:

A) *Ambito scientifico*:

- i. AA. VV., Pingitore M. (2021), *Nodi e snodi nell'alienazione parentale*, FrancoAngeli: «Il genitore incube possiede il controllo totale sulla vita del figlio».
- ii. Semerari A. (2022), *La relazione terapeutica. Storia, teoria e problemi*, Laterza: «Anche per Sighele questo rapporto è essenzialmente un rapporto di potere dove vi sono un incube ed un succube. È l'incube che progetta l'azione criminosa, ne instilla l'idea nel succube, il quale in un primo momento sembra ribellarsi».
- iii. AA. VV., Pingitore M., Mirabelli A. (2021), *Voglio separarmi da te, non da nostro figlio*, FrancoAngeli: «Essa rappresenta l'impossibilità di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo tra genitore e figlio principalmente a causa dei comportamenti devianti dell'altro genitore incube».
- iv. Abazia L. (2021), *La perizia psicologica in ambito civile e penale*, vol. II, FrancoAngeli: «8) la collusione psicopatologica della coppia succube/incube per difficoltà della vittima di discostarsi dal suo molestatore».
- v. Benadusi L. (2021), *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli: «"L'incube che pretende la pederastia" doveva essere invece punito, come avveniva d'altronde per il corruttore di minorenne».

B) *Ambito letterario*:

- vi. Maguire G. (2022), *Wicked*, Mondadori: «Una personificazione, un incube o un succube. Il male è altro, non siamo noi».
- vii. Comand M., Mariani A. (2021), *Effemeridi del film. Episodi di storia materiale del cinema italiano*, Metelmi: «Su questo impianto manicheo – donna / povera / succube, uomo / ricco / incube – Notari innesta un elemento che scardina le tradizionali polarità patriarcali di genere e potere».
- viii. Dei F. (2021), *Se vi cade una tegola in testa ringraziate la Divina Provvidenza...*, Gruppo Albatros il filo: «Dovevo valutare [...] le attenuanti che potevano competere alla donna, stante la sua giovane età, il rapporto di succubanza della medesima rispetto a quello di incube dell'amante, oltre ogni altro possibile risvolto di fatto e psicologico della vicenda».

2.7.9. *Datazione di incube 1963, 1895, 1891 ecc.*

Come su indicato, il lessema *incube* è retrodatato dal 1963 al 1895 in De Mauro, De Mauro-Mancini e nel Devoto-Oli *et alii*, pur senza indicazione della fonte, e invero almeno una trentina sono le attestazioni degli anni '90 dell'800, reperibili grazie a Google libri. Possiamo così ulteriormente retrodatare il 1895 con vari esempi, tra cui:

1. Sighele S. (1891), *La folla delinquente*, Bocca, pag. 31 = *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, pag. 39: «V'è la coppia criminale (Corre): – il delinquente-nato, che suggestiona e corrompe il delinquente d'occasione, facendoselo schiavo (incube e succube)».

2. 1892 in *Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali*, pag. 764: «In ogni coppia si trovano sempre distinti i due tipi dell'incube e del succube; e sono sempre analoghe le relazioni psicologiche fra loro».
3. 1892, in *Rassegna di scienze sociali e politiche*, pag. 306: «S'intende parlo qui solamente del caso in cui l'incube ed il succube si differenziano con più nettezza».
4. Lombroso C. (1893), *Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale*, Bocca, pag. 249: «si stabiliscono le note psicologiche caratteristiche tanto del tipo del succube come di quello dell'incube».
5. 1893, *Il pensiero italiano. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale*, pag. 239: «In tutte tre le forme si trovano distinti i due tipi l'incube (il dominante, il forte, il signore) ed il succube (il dominato, il debole, l'asservito) e sempre analoghe la relazioni psicologiche del primo verso il secondo e viceversa».

E successivamente al 1895:

1. 1896, in *Rassegna critica della letteratura italiana*, pag. 129: «A proposito di Paolo: Francesca, il N. tira fuori la teoria della suggestione, Francesca sarebbe un'adultera passionale, e nella coppia criminosa ella è l'incube, Paolo il succube».
2. Alimena B. (1896), *I limiti e i modificatori dell'imputabilità per l'avvocato*, Bocca, pag. 175: «Abbiamo un incube e un succube».
3. Niceforo A. (1898), *Criminali e degenerati dell'inferno dantesco*, Bocca, pag. 36: «Nella psiche di chi suggestiona vi è una maggior quantità di energia che non nella debolissima energia del succube; in una coppia delinquente, l'incube tiene in sè stesso il crimine allo stato embriologico, il succube non è che un mezzo quasi materiale [...]».
4. Laschi R. (1899), *La delinquenza bancaria nella sociologia criminale, nella storia e nel diritto*, Bocca, pag. 134: «Come in certe società criminose studiate da Sighele, vi è, si può dire, anche qui l'incube ed il succube della speculazione: da una parte l'uomo forte, intelligente, senza senso morale, ma dalle eminenti qualità suggestive [...]».
5. 1899 in *La scuola positiva nella giurisprudenza penale*, pag. 438; 630: «più specialmente in Egidio e nella monaca di Monza, abbiamo un'esatta rappresentazione della coppia criminale, le figure dell'incube e del succube, sono ritratte con mirabile perfezione di caratteri»; «Succube ed incube. Don Rodrigo e Conte Attilio formano la coppia di amici criminali. La Folla delinquente, ha fornito a Manzoni un argomento di profonde intuizioni psicologiche».

Ecc.

2.7.10. Etimo diacronico di *incube* 1963, 1895, 1891 (e di *succube* 1923, 1891)

Alla luce di queste retrodatazioni di *incube* dal 1923 al 1891 sembra allora più pertinente scartare l'etimo sincronico di *incube* ricalcato sull'italiano *succube* (cfr. supra § 2.7.4.1), e proporre come etimo il francese *incube* peraltro con analogo significato, omesso nel *Trésor de la langue française* (e nel *Petit Robert*), come dimostra la seguente citazione in Google libri:

1893, in *Minerva medicolegale. Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale*, pag. 45: «L'expérience a prouvé que l'incube est un candidat à la folie morale et le succube à l'imbécilité».

La base francese con tale significato è ulteriormente dimostrata dalla sua attestazione in tutto l'800, precedente quella italiana del 1891:

1. Honoré de Balzac [1799-1850] [1832], *Les contes drolatiques colligés ex abbayes de Tourayne* 1855 pag. 398: «Ores, par moquerie, le succube me mit au coeur de ceste saillie horricque et perpétuelle où ie feus perdu comme un grain de sable en la mer».
2. 1888, *Le baiser. Etude littéraire et historique*, Typogr. Berger-Levrault, pag. 223: «La mère et la fille, l'incube et la succube, forment une association où l'étrange ne le cède qu'à l'ignominie».
3. Sorel G. (1894), *La psychologie du juge*, Bocca, pag. 17: «M. Sighele a désigné, d'une manière heureuse, les deux êtres réunis dans un couple de subordination anormale: il les appelle l'incube et le succube; ces mots peignent très bien la nature des choses».
4. 1901, in *Congrès internat. d'Anthropologie criminelle*, pag. 72: «dans tous ces couples nous sommes toujours en présence d'un individu qui en suggestionne un autre, c'est-à-dire d'un incube et d'un succube».

Tali citazioni dimostrano che l'italiano *succube* (1891) non è una retroformazione a partire dal pl. it. *succubi*, come invece prima era possibile sostenere sulla base del lacunoso *Trésor de la langue française*, ma un calco sul francese *succube* (1832, 1888).

2.7.11. Morale della favola

Alla luce di quanto sopra, direi che la scientificità è legata alla (corretta) Argomentazione. E quindi l'Argomentazione-1 alla base dell'etimo sincronico di SUCCUBE si affianca ora all'Argomentazione-2 alla base dell'etimo diacronico di SUCCUBE (e Incube). Entrambe "scientifiche", anche se la seconda è certamente da preferire rispetto ai nuovi dati della realtà.

Questa 'lezione' metodologica è alla fine il "merito serendipico" dell'intervento pur neopuristico e tradizionalista di Maurizio Assalto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Assalto M. (2022/a), ««La disturbavo perché...». Il paradosso di usare l'imperfetto per essere gentili al presente», in *Linkiesta.it*, 7 gennaio, <https://www.linkiesta.it/2022/01/imperfetto-gentilezza/>
- Assalto M. (2022/b), «Next week. La terribile pandemia di "settimana prossima", contro cui non c'è vaccino», in *Linkiesta.it*, 17 gennaio, <https://www.linkiesta.it/2022/01/linguaccia-settimana-prossima/>

- Assalto M. (2022/c), “Non nominare il nominativo invano. L’irresistibile (e inspiegabile) successo di problematico, differenziale e labiale”, in *Linkiesta.it*, 24 gennaio, <https://www.linkiesta.it/2022/01/problematico-differenzia-labiale-italiano/>
- Assalto M. (2022/d), “Latinorum. Deus ex machina e altre espressioni improprie degli aspiranti latinisti di oggi”, in *Linkiesta.it*, 31 gennaio, <https://www.linkiesta.it/2022/01/latino-italiano-dizionario/>
- Assalto M. (2022/e), “Sì o no?. L’ambiguità di *assolutamente*, il rafforzativo sgonfiato da chi lo usa a sproposito”, in *Linkiesta.it*, 7 febbraio, <https://www.linkiesta.it/2022/02/assolutamente-si-no/>
- Assalto M. (2022/f), “O inversio temporum, o mores! Il babelico rimescolamento dei tempi verbali”, in *Linkiesta.it*, 14 febbraio, <https://www.linkiesta.it/2022/02/verbi-futuro-presente-passato-remoto-usi/>
- Assalto M. (2022/g), “Proprio lui. Il pazzesco e incredibile linguaggio plastico del calcio parlato”, in *Linkiesta.it*, 21 febbraio, <https://www.linkiesta.it/2022/02/calcio-linguaggio-telecronaca/>
- Assalto M. (2022/h), “Falsi amici. L’equivoco della braceria e la scelleratezza onomapoietica dei ristoratori”, in *Linkiesta.it*, 28 febbraio, <https://www.linkiesta.it/2022/02/braceria-ristoranti-cibo/>
- Assalto M. (2022/i), “Armiamoci e parlate. Il tono bellicoso dell’italiano armato fino alla lingua”, in *Linkiesta.it*, 7 marzo, <https://www.linkiesta.it/2022/03/italiano-linguaggio-bellicoso-armi/>
- Assalto M. (2022/j), “Neologismi. Tangentopoli e tutte le altre città del gergo giornalistico”, in *Linkiesta.it*, 14 marzo, <https://www.linkiesta.it/2022/03/tangentopoli-neologismi-giornalismo/>
- Assalto M. (2022/k), “Metafore miserevoli. Il silenzio irreal e assordante di chi ha un vocabolario”, in *Linkiesta.it*, 21 marzo, <https://www.linkiesta.it/2022/03/silenzio-irreale-assordante-luoghi-comuni/>
- Assalto M. (2022/l), “Frangar non flectar. La lotta dell’Ucraina e l’inaccettabile confusione tra resilienza e resistenza”, in *Linkiesta.it*, 28 marzo, <https://www.linkiesta.it/2022/03/resistenza-ucraina-resilienza/>
- Assalto M. (2022/m), “Avv.(ocato) o avv.?. La smania esterofila di mettere maiuscole e minuscole dove non vanno”, in *Linkiesta.it*, 4 aprile, <https://www.linkiesta.it/2022/04/maiuscola-minuscola-lettera/#:~:text=Risposta%3A%20si%20scrive%20sempre%20minuscolo,anche%20la%20sua%20chiesa%3B%20!>
- Assalto M. (2022/n), “Girotondo semantico. Il vorace equivoco tra colazione e pranzo”, in *Linkiesta.it*, 11 aprile, <https://www.linkiesta.it/2022/04/colazione-pranzo-quando-mangiare/>
- Assalto M. (2022/o), “«Si è sempre detto». Il mistero lessicale per cui diciamo *succube* invece di *succubo*”, in *Linkiesta.it*, 19 aprile, <https://www.linkiesta.it/2022/04/succube-succubo-errore/>
- Assalto M. (2022/p), “Dove la lingua duole. L’impertinente uso scorretto di *per*”, in *Linkiesta.it*, 26 aprile, <https://www.linkiesta.it/2022/04/limpertinente-uso-scorretto-di-per/>
- Assalto M. (2022/q), “Etimologie, queste sconosciute. L’errore doppio di scambiare il teatro con l’anfiteatro e *paventare* per minacciare”, in *Linkiesta.it*, 2 maggio, <https://www.linkiesta.it/2022/05/teatro-anfiteatro-paventare-minacciare/>

- Assalto M. (2022/r), “Incoerenza linguistica. C’è chi va *a* teatro, chi *al* cinema e chi non sa perché non si usi la stessa preposizione”, in *Linkiesta.it*, 9 maggio, <https://www.linkiesta.it/2022/05/teatro-cinema-andare/>
- Assalto M. (2022/s), “Quotidiani orrori. *A stretto giro* e altre insopportabili frasi fatte del giornalistese, in *Linkiesta.it*, 30 maggio, <https://www.linkiesta.it/2022/05/frasi-fatte-giornalisti/>
- Assalto M. (2022/t), “Si dice o non si dice? La fasulla regola del sé stesso e l’inutile ossessione dei grammar nazi, in *Linkiesta.it*, 6 giugno, <https://www.linkiesta.it/2022/06/se-stesso-accento-come-scrive/>
- Assalto M. (2022/u), “Tutto il contrario. Il pasticcio semantico che ha capovolto il senso di *referente*”, in *Linkiesta.it*, 13 giugno, <https://www.linkiesta.it/2022/06/assalto-referente-lingua/>
- Assalto M. (2022/v), “Voce del verbo *ciavere*. Il mistero tutto italiano della popolarità del *c’ha?*”, in *Linkiesta.it*, 20 giugno, <https://www.linkiesta.it/2022/06/ci-particella-italiano/>
- Assalto M. (2022/w), “Conformismo imitativo. L’insopportabile *supportare* e il dimenticato *sostenere*”, in *Linkiesta.it*, 27 giugno, <https://www.linkiesta.it/2022/06/supportare-sinonimo-sostenere/>
- Assalto M. (2022/x), “La carica dei 101 errori. La piaga esterofila dei *pet store* e altri forestierismi poco *wow*” in *Linkiesta.it*, 4 luglio, <https://www.linkiesta.it/2022/07/la-piaga-esterofila-dei-pet-store-e-altri-forestierismi-poco-wow/>
- Assalto M. (2022/y), “Kremkaramel. L’abitudine molto *stupida* della ritrazione dell’accento”, in *Linkiesta*, 11 luglio, <https://www.linkiesta.it/2022/07/accento-ritrazione-italiano/>
- Battaglia = Battaglia S., Barberi Squarotti G. (a cura di) (1961-2002), *Grande dizionario [storico] della lingua italiana*, voll. 21, + *Suppl.* 1-2, a c. di Sanguineti E., 2004-2009, Indice degli AA. citati a c. di Ronco G., UTET, Torino.
- Bolelli T. (1989), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, TEA, Milano.
Circula, *Revue d'idéologies linguistiques*, on line.
- De Mauro T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Milano.
- De Mauro T., (a cura di) (2007), *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento. 100 romanzi Strega apparsi nel sessantennio 1947-2006*, Torino, Utet, CD-Rom.
- De Mauro T., Mancini M. (2000), *Dizionario etimologico*, Garzanti, Milano.
- DELI = Cortelazzo M., Zolli P., (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*; nuova edizione (1999²) Cortelazzo M., Cortelazzo M. A. (a cura di), *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. unico con CD-Rom (prima ediz. *ivi*, 1979-1988, 5 voll.), Zanichelli, Bologna.
- Della Valle V, Patota G. (2013), *Piuttosto che*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Dell’Anna M.V., Fusco F. (2021), “La divulgazione linguistica in RAI: *Le parole per dirlo*”, in *Lingue e Culture dei Media*, vol. 5, n.2, pp. 16-45.
- Devoto-Oli-Serianni-Trifone = Devoto G., Oli G. C., Serianni L., Trifone M. (a cura di) (2021), *D.O. Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell’italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier.
- DIR = Gianni A., Satta L. (a cura di) (1988), *Dizionario italiano ragionato*, con la collab. per l’etimologia di Bolelli T., D’Anna Sintesi, Firenze.

- Duro-Treccani = Duro A. (a cura di) (1987), *Vocabolario della lingua italiana*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Ferruzzi R. (1974), *Galateo linguistico*, Il Rinascimento, Roma.
- Gabrielli A. (1969), *Si dice o non si dice?*, Mondadori, Milano.
- Gabrielli A. (1969⁵), *Dizionario linguistico moderno*, Mondadori, Milano.
- Gabrielli A. (1977), *Il museo degli errori*, Mondadori, Milano.
- Gabrielli A., (a cura di) (1974), *Come parlare e scrivere meglio*, Selezione dal Reader's Digest, Milano.
- Gabrielli A., Pivetti P. (2009; 2013), *Si dice o non si dice? Guida all'italiano parlato e scritto*, Hoepli, Milano.
- Garzanti (2020) = *Garzanti. I grandi dizionari. Italiano. Il grande dizionario Garzanti di Italiano*, Edizione aggiornata, Garzanti, Milano.
- GRADIT (2007²) = De Mauro T. (a cura di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, con la collaborazione di Lepschy G.C., Sanguineti E., UTET, Torino, 1999-2000¹, 6 voll. con CD-Rom; Appendici I-II *Nuove parole italiane dell'uso* (vol. VII) 2003 e (vol. VIII) 2007, e nuovo CD-Rom; ried. 2007², 8 voll. con penna USB.
- Magni M., Grecu G.A. (1990, 2003²), *Così si dice. Così si scrive*, De Vecchi, Milano.
- Marazzini C. (2018), *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Rizzoli, Milano.
- Llorca C. M., Remysen W., Rossi F. (a cura di) (2019), *Les idéologies linguistiques: débats, purismes et stratégies discursives*, Peter Lang GmbH, Berlin.
- Messina G.L. (1983), *Dizionario dei neologismi, dei barbarismi e delle sigle*, A. Signorelli, Roma.
- Migliorini B. (1957), “Questioni di lingua [su succubo-succube]”, in *La Nazione*, 18 dicembre.
- Migliorini (1963), *Parole nuove*, Hoepli, Milano; in “Appendice di dodicimila parole” al *Dizionario moderno* di Panzini A. (1963¹⁰).
- Migliorini B. (1967), *La lingua italiana d'oggi*, ERI, Roma.
- Nocentini A. (2010), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la coll. di Parenti A, con CD-Rom, Le Monnier, Firenze
- Pano Alamán A., Ruggiano F., Walsh O. (a cura di) (2021), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les média traditionnels et nouveaux*, Peter Lang GmbH, Berlin.
- Panzini A. (1923⁴, 1942⁸, 1963¹⁰), *Dizionario moderno*, Hoepli, Milano.
- Petit Robert (2017) = *Le Petit Robert. Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*. Nouvelle édition du Petit Robert de Paul Robert. Texte remanié et amplifié sous la direction de J. Rey – Debove et A. Rey, Paris, Dictionnaire Le Robert-SEJER 2016.
- Picozza C., Raso F. (2004²), *Giornalismo. Errori e orrori*, Gangemi, Roma.
- Picozza C., Raso F., Strati S. (2020), *S.O.S. Scrittura primo soccorso linguistico*, Media Books, Roma.
- Pierotti G.L. (1964), *L'italiano corretto. L'italiano efficace*, De Vecchi, Milano.
- Remysen W., Schwarze S. (a cura di) (2019), *Idéologies sur la langue et médias écrits: le cas du français et de l'italien / Ideologie linguistiche e media scritti: i casi francese e italiano*, Peter Lang GmbH, Berlin.
- Sabatini-Coletti (2007) = *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2008*, con CD-Rom, Sansoni, RCA Libri 2007, Milano.
- Sgroi S.C. ([1987-1995] 1995), *Bada come parli. Cronachette e storie di parole*, Presentazione di Serrianni L., SEI, Torino.

- Sgroi S.C. (2015/a), *Per una grammatica ‘laica’. Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, UTET Università, Torino.
- Sgroi S.C. (2015/b), recensione a Della Valle-Patota 2013, in *ANNALI del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica. AION*, N.S. 4, pp. 371-73.
- Sgroi S.C. (2016), *Il linguaggio di Papa Francesco. Analisi, creatività e norme grammaticali*, Libreria Editrice Vaticana (LEV), Città del Vaticano.
- Sgroi S.C. (2018), *Saggi di grammatica ‘laica’*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Sgroi S.C. (2019), *Gli Errori ovvero le Verità nascoste*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Sgroi S.C. (2020/a), recensione a Biffi M. - Setti R., a cura di, *La Crusca Risponde. Consulenza linguistica 2006-2015*, Pref. di D’Achille P., Le Lettere, Firenze 2019 [“Per una Accademia della Crusca storicista-descrittivista e normativista (ma non prescrittivista né *grammarnaz?*”], in *AION-Linguistica*, n. 9, pp. 203-14.
- Sgroi S.C. (2020/b) “Elogio dell’italiano ovvero il trionfo della Crusca marazziniana”, in *Quaderni di Semantica*, pp. 127-49.
- Sgroi S.C. (2021/a), “L’errore, le rubriche linguistiche e gli oroscopi”, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società* [RID], a. XLIV (2020, ma 2021), pp. 335-44.
- Sgroi S.C. (2021/b), “La pronuncia dei nomi (propri) [Nòbel/Nobè] tra Regole storico-etimologiche e Regole (inconce) sincronico-strutturali”, in blog Raso F. (Sgroi 117, martedì 9 novembre 2021).
- Sgroi S.C. (2022/a), “‘Esigito’: ma è veramente un errore?”, in blog Raso F. (Sgroi 119, lunedì 10 gennaio 2022).
- Sgroi S.C. (2022/b), “ESIG-ITO al cospetto dell’Accademia della Crusca. E ESIGIUTO: un participio passato sbagliato?”, in blog Raso F. (Sgroi 120, mercoledì 12 gennaio 2022).
- Sgroi S.C. (2022/c), “Non dire mai ‘non esiste’. A proposito di *splenduto*”, in blog Raso F. (Sgroi 121, venerdì 14 gennaio 2021).
- Sgroi S.C. (2022/d), “*Non esiste (ancora)*: una lacuna lessicale dell’italiano? [*covid-ico*]”, in blog Raso F. (Sgroi 122, lunedì 24 gennaio 2022).
- Sgroi S.C. (2022/e), “Il grammatico come il medico che ‘prescrive?’”, in blog Raso F. (Sgroi 123, martedì 1 febbraio 2022).
- Sgroi S.C. (2022/f), “Perché mai si va (solitamente) *al cinema ma a teatro?*”, in *Lingua Italiana*, Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cinema_teatro.html
- Sgroi S.C. (in corso di stampa) (2022/g), recensione a W. Remysen - S. Schwarze (eds.), 2019, [“Problemi dell’ideologia linguistica dei linguisti e dei non linguisti (o ‘laici’)”, in *Rivista italiana di Linguistica e Dialettologia*.
- Sgroi S. C. (in corso di stampa) (2022/h), “Il sentimento della lingua ovvero il trionfo della Grammatica *clericale?*”, in *Quaderni di Semantica*.
- Sgroi (2022/i), “Regole e norme della pronuncia e grafia di <I(n)stanbul / I(n)stambul>”, in *RION* 2022-2.
- Sole 24-Ore, 25 anni di idee (1983- 2009)*, CD-Rom.
- Treccani-Simone (2005/2009) = *Il vocabolario della lingua italiana*, direttore Simone R., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2005, ediz. spec. 2009.

- Trésor* = Imbs P., Quemada B. (a cura di) (1971-1994), *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)*, 16 voll. (con CD-Rom 2004), CNRF-Gallimard, Paris, (anche on-line: <http://atilf.atilf.fr/>).
- Trinci M. (2019), *Le basi proprio della grammatica*, Bompiani, Milano.
- Zingarelli (2021) = Cannella M., Lazzarini B., Zaninello A. (a cura di) (2021) *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, con CD-Rom, Zanichelli, Bologna.